

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**"I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL"**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**28**

domenica 14 maggio 2006

# Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**"I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL"**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Cara **U**nità

### Il governo che verrà/1 Mettere al centro la scuola pubblica

Cara Unità, nei prossimi giorni il governo Prodi entrerà in carica. Dall'economia alla legge 30, sono molti i temi difficili che dovrà affrontare il nuovo esecutivo. Da giovane studente mi permetto di rivolgere al futuro governo due proposte da cui partire per fare finalmente una buona riforma universitaria:

1) abrogazione totale della riforma Moratti;  
2) rivedere e correggere la precedente riforma Berlinguer, per la verità non molto apprezzata da gran parte degli studenti.

In campagna elettorale Prodi ha detto di voler puntare molto sui giovani e investire sulle loro capacità. Credo sia quindi necessaria una seria riforma della scuola e dell'università che non mortifichi le nostre capacità, ma che sappia invece valorizzare il nostro impegno e premiare il nostro lavoro. Soprattutto, però, spero che il futuro ministero dell'Istruzione e dell'Università investa molto sulla scuola pubblica. Nei 5 anni precedenti vi sono state agevolazioni solo per quella privata, che ha dunque goduto di molti privilegi, al contrario delle università e scuole statali che hanno davvero bisogno di aiuti e di riforme «serie».

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

### Il governo che verrà/2 Vorrei scelte coraggiose per Giustizia e Comunicazioni

Cara Unità, a più di un mese dalle elezioni c'è indifferibile bisogno di governo: c'è bisogno di una partenza di slancio, di fiducia, di una vera rivoluzione etica che segni il rinnovamento. È urgente che Romano Prodi dia un segnale forte, anche con la composizione del governo: spero in scelte di cambiamento forte e radicale rispetto a cinque anni di buio regime berlusconiano. Alcuni ministri, è inutile nascondere, daranno il segno di quanto coraggio si avrà nel proporre soluzioni coerenti ai problemi in campo: ad esempio, il Ministero di Giustizia e quello delle Comunicazioni. In questi ministeri - che toccano il core business degli interessi berlusconiani - spero Prodi scelga persone che per la loro vita, la loro storia personale non abbiano nulla da spartire, né in passato né in futuro, con il capo dell'opposizione. Che non abbiano bisogno di legittimazione da Berlusconi, non perché l'obiettivo sia colpire i suoi interessi, ma perché l'obiettivo è non farsene minimamente condizionare: e non sarà facile.

Alberto Antonetti

### Grazie a Fassino per aver scelto di restare alla guida del partito

Cara Unità, voglio ringraziare il nostro segretario Piero Fassino per la scelta che ha fatto di rimanere alla guida del partito nell'impegnativo passaggio che abbiamo di fronte: costruire il progetto di un grande Ulivo. In particolare, voglio ringraziarlo per la frase che questo compito "non può essere condotto soltanto dall'alto, dal governo, ma ha bisogno di un'azione politica, organizzativa, culturale che si svolga nel Paese." È esattamente questa la posizione che noi della base, noi che lavoriamo

sul territorio, sosteniamo con convinzione e da tempo. Avere alla nostra guida e in piena sintonia un segretario come Fassino, che già tanto ha fatto per il ritrovato successo del partito, ci sarà di grande stimolo e sostegno nell'azione impegnativa che anche noi dovremo portare avanti nei prossimi mesi. Del resto è convinzione diffusa che la nuova forza politica che deve nascere da questa lunga e travagliata transizione debba perdere i connotati di "partito degli amministratori" e assumere sempre più quelli di "partito di popolo", connotati che da troppo tempo si sono appannati, per usare un eufemismo.

Stefano Marchigiani, responsabile dell'Unione DS del Quartiere Savena di Bologna

### Il pallone nel fango /1: perché non pensare a un «anno sabbatico»?

Cara Unità, lancio una proposta. Prendetela pure come una provocazione. E se fermissimo il campionato di calcio per un anno? Un anno soltanto che volete che sia? Trentotto domeniche! Giusto il tempo per fermarci a riflettere; a capire che in fondo, quello che doveva essere solo un gioco (il più bello del mondo), oggi non lo è più. Negli ultimi anni quello che era nato come uno sport, come un momento di aggregazione e di divertimento, è diventato un'industria tesa al mero profitto e al lucro. Il pallone si è sporcato, oltretutto del fango dei terreni, anche e soprattutto dei soldi di personaggi dalla dubbia moralità: diritti tv, sponsor e interessi privati dettano, ormai da anni, i tempi ed i modi di svolgimento del campionato. Una vera e propria "sindrome da subbuteo", una oligarchia dove chi gioca ed ha interessi detta anche le leggi e le regole, plasmandole a sua immagine e somiglianza. Questo non è il calcio che piace alla gente, a quelle persone che aspettavano la domenica per condividere il proprio destino con quello della squadra del

cuore.

Marco Filippi, Roma

### Il pallone nel fango /2: chissà, forse si tornerà a parlare di sport

Quando la catastrofe diventa una opportunità. Con la scoperta del marciame si può fare pulizia e ricominciare. Era da molto tempo che il mondo del calcio dava segnali di malessere; se ne aveva sentore anche guardando gli uomini che lo gestivano: presidenti, dirigenti di squadre e vertici delle istituzioni sportive, tutti personaggi mossi da ambizioni sfrenate e alla ricerca di un potere pieno di intralazzi per affarismi finanziari. La levatura intellettuale e morale di quegli uomini lasciava perplessi...altro che processi del lunedì, alla moviola e televisivi; bisognerebbe fare un maxiprocesso vero, tipo quello contro la cupola mafiosa di Provenzano e Riina. Come ricominciare? Semplicemente riportando quel mondo a quello che è, sport. Sport pulito e onesto agonismo. Tutte le squadre andrebbero retrocesse, come hanno fatto con il Genoa, in serie C. Poi con nuove regole rifare i campionati ex novo. Via tutti quelli che sono coinvolti negli scandali; via tutti gli interessi finanziari e politici. Aggiungerei un tetto per gli stipendi ai giocatori, trasparenza dei bilanci societari e niente sanatorie per tasse e contratti in nero.

Se il calcio è piacere, spettacolo, divertimento sicuramente non ce lo devono dare Moggi e company.

Giorgio Boratto

### Walter Schepis Dopo due anni il suo ricordo è sempre più vivo

Cara Unità, oggi 14 maggio 2006 ricorre il se-

condo anniversario della scomparsa di Walter Schepis, giovane dirigente della sinistra giovanile. Fedele ad una tradizione iniziata lo scorso anno, anche in questo, l'Unità mi ha permesso di mantenere vivo nella memoria, l'indelebile ricordo. Si dice che il tempo possa lenire anche le ferite più profonde, che possa dare un senso a ciò che un senso, molte volte, non ce l'ha. Ci si aggrappa alle piccole cose, ai mille modi per non dimenticare chi avremmo voluto sempre al nostro fianco.

In questi due lunghi anni, il papà di Walter ed io abbiamo attraversato l'Italia per partecipare alle inaugurazioni di circoli a lui dedicati, congressi nazionali e alle molteplici feste dell'Unità. Soprattutto in dette manifestazioni, forte è stato l'affetto di compagni quali: D'Alema, Fassino, Violante, Sposetti, Serafini e degli innumerevoli compagni della sinistra giovanile e del partito, che non hanno perso occasione per ricordare le indubbie doti di grande organizzatore, risolutore di problemi e di acume politico del nostro caro Walter. Oggi mi piace immaginare che da qualche parte, il mio fraterno amico possa gioire per l'avvento del governo Prodi, poiché egli stesso, poco prima della sua prematura scomparsa, aveva ideato a Firenze un incontro tra Prodi e i giovani dell'Ulivo.

In quella interminabile notte di aprile, spesso il pensiero è volato a Walter e al suo infaticabile impegno. Anche l'elezione del compagno Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica sarebbe stato per Walter motivo di grande orgoglio. Mi piace pensare che quell'ardore politico che tanto lo aveva animato in vita, possa ora, in qualche modo, trovare ristoro. Recentemente, leggendo un libro, l'autore riportava una frase di Winchell: «L'amico è colui che entra quando tutto il mondo è uscito», e tu, caro Walter, sei dentro me.

Giovanni Accardi

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## A scoppio ritardato

**L**a scorsa settimana ho dedicato questa rubrica a una riflessione sul nuovo soggetto politico destinato a nascere prossimamente. Mi riferisco al Partito democratico. Un partito che, ribadisco pedissequamente il concetto già espresso, dovrebbe mettere insieme le forze dei Democratici di sinistra con quelle di Democrazia e libertà, ovvero la Margherita. Dunque, la tradizione post-comunista con la tradizione della sinistra cattolica e popolare. Un soggetto nuovo suggerito, commentato ancora, sia dalla necessità di attrezzarsi adeguatamente (e dunque perfino tecnicamente) rispetto ai meccanismi elettorali che prevedono una polarizzazione delle forze in campo sia dal bisogno di unire le medesime forze al fine di rendere possibile una grande aggregazione popolare capace di rispondere alle "sfide del presente" e ovviamente a quelle che si presenteranno da qui a qualche anno.

Citando implicitamente alcune riflessioni di uno studioso come Ilvo Diamanti, considerando le linee generali fin qui emerse ipotizzavo la nascita di un partito di centro, se è vero che, citando sempre Diamanti, anche gli stessi Ds lo sarebbero già. Probabilmente nel progetto del già citato Partito democratico a venire dimora l'idea di quello che un tempo, attraverso un quasi-ossimoro, veniva definito "compromesso storico". Nel caso del Partito democratico, meglio, del suo approdo, si tratterebbe quindi di un "compromesso storico" a scoppio ritardato, in assenza comunque delle antiche pregiudiziali che hanno reso talvolta dura e ingrata la vita della sinistra nelle istituzioni di questo nostro Paese, di questa nostra "povera patria" se vogliamo citare ancora una volta la bella canzone di Franco Battiato.

Fra il serio e il faceto, ho perfino provato a ricostruire in vitro alcune delle considerazioni che, sempre secondo una certa opinione comune, renderebbero necessaria l'operazione, ma si, perché è davvero impossibile pretendere di più in un Paese come l'Italia, ma ci vai in giro, ma le vedi le persone come ragionano?». E ancora: «Esatto, un partito di centro

perché ti sembra poco? Ti sembra una cosa da buttare via?». Un partito di centro perché «sbrighiamoci a farle, le riforme che necessitano al Paese!». Un partito di centro perché «si tratta di contemporaneamente numerose esigenze, comprese quelle dei cattolici, e poi francamente: tutto, purché Berlusconi e questa destra priva di senso dello stato la smettano di dettare le loro condizioni!».

Alla fine d'ogni considerazione mi si è materializzato il fantasma della sinistra. Meglio ancora: ho pensato che ogni tipo di ragionamento "condominiale" sul Partito democratico a venire (cioè sulle sue componenti), salvo imprevisti, tutta roba fondata sul cosiddetto "buon senso" e sulla "ragionevolezza" non tiene conto dell'esistenza vera o presunta, necessaria o puramente formale, doverosa o voluttaria, della sinistra.

Intendiamoci, il problema non si porrebbe, sarebbe già superato nei fatti, se solo una cospicua componente che dovrebbe dare vita al nuovo soggetto non avesse storicamente a che fare con un "sentire" di sinistra. Sempre in questo senso, la scorsa settimana aggiungevo una domanda ad alta voce: «che fine farà la sinistra?». E ancora: basterà un invito al realismo affinché in molti intuiscono di dover accantonare il problema della sua stessa esistenza? Dico queste cose, di più, le ribadisco poiché nel corso della settimana ragionando in giro fra micro e macro, su questioni "municipali" legate all'imminente tornata elettorale amministrativa ma anche sul destino del Quirinale, mi è sembrato di cogliere un sentimento di resa rispetto al nocciolo dialettico della questione. Lo dico con estrema semplicità: non vorrei che questo continuo arretrare rispetto a una prospettiva storica ampia corrispondesse ancora una volta a un'accettazione di tipo centralistico-democratico di un indirizzo imposto dai gruppi dirigenti. Se davvero così fosse, avrebbe ragione Achille Occhetto quando parla di stalinismo. Di ritorno o puro e semplice. E ancora: avere ricevuto soltanto una e-mail sull'argomento mi ha davvero inquietato. Che il problema non sia sentito come tale?

f.abbate@tiscali.it

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on capivo e nemmeno temporaneamente in malafede. Ma semplicemente, tecnicamente, un cretino. Teorizzarono anche come per il cretino, per molteplici ragioni, le porte della carriera siano normalmente più aperte che per gli altri. Non so se Giovanni Falcone abbia mai avuto modo di conoscere Fruttero e Lucentini. Credo però che, su questa specifica teoria, registrasse con loro una profonda affinità elettiva. Richiesto di indicare quale giudice fosse il male minore per le sue fatiche istruttorie, se un giudice mafioso, un giudice corrotto o un giudice cretino, rispose infatti senza esitazione che l'importante era non trovarsi in aula un giudice cretino. «È la categoria peggiore», aggiunse

### Il cretino è per definizione anonimo. È privo di anima e non è un singolo: è una filiera. Purtroppo Falcone trova cretini anche da morto. Come nel caso della fiction censurata da RaiUno

sorridendo all'interlocutore. Purtroppo Falcone trova giudici cretini anche da morto. E non solo nelle aule giudiziarie. Ma anche, come in questo caso, a RaiUno. Non sappiamo, non vogliamo sapere che nome e che sembianze abbia il cretino in questione. Se ci interessasse, gli faremmo la grazia immensa di traslocarlo in un'altra, comunque più nobile, categoria di persona. Il cretino è in effetti - per definizione quasi-anonimo. È privo di anima, non ce l'ha né buona né cattiva. E generalmente non è un singolo. È una filiera, una catena, una costellazione. Che recita un infinito gioco di specchi. Parte, ad esempio, con un tale che si chiede perché si debba mai fare una nuova fiction sulla mafia. E che si consulta con un suo simile, pronto ad aggiungere che quando è in vista dell'estate la gente vuole divertirsi,

mica vuole pensare alle stragi di mafia. Il cretino uno e bino va poi al bar e incontra un suo clone (vestito diversamente, s'intende, mica abbiamo l'omologazione degli individui come nei regimi comunisti) e gli chiede se a suo avviso abbia senso mandare in onda una fiction su Falcone. Falcone chi?, chiede il clone più giovane sorseggiando l'aperitivo. Prontamente informato, tradisce perplessità anche lui. Ma perché il servizio pubblico dovrebbe dare spazio a queste vicende? per mostrare un'immagine eroica dei magistrati? ma questo è condizionamento culturale, la gente ne ha le scatole piene dei magistrati, lo sapete quando dura un processo civile? Il clone cretino non lo sa quanto duri, ma la frase l'ha sentita dire e gli è piaciuta un sacco. Ma non vi suggerisce nulla, insiste, che Berlusconi attaccando i magistrati abbia quasi vinto le elezioni? I suoi simili, riuniti a lui d'intorno, annuiscono gravemente. Così il clone conclude lieto per il collega più anziano che la Rai non può prestarsi a queste operazioni propagandistiche. L'anziano risale

## Cretino il censore



per la coincidenza fa il paio con il panico per i possibili conseguenze politiche di una via libera alla fiction. Capita pure che nella discussione che avviene un po' a tamburello tra gli uffici di Rai1 abbiamo modo di intervenire anche alcune persone normali. Invano uno di loro, un giovane dirigente, obietta che il 23 maggio è l'anniversario della morte di Falcone. Questa, dice, è la vera coincidenza. Che ne poteva sapere Falcone, nel '92, che quattordici anni dopo ci sarebbero state le elezioni in Sicilia il 28 di maggio? Fosse stato per lui, anzi, ne avrebbe fatto volentieri a meno di quel 23. E poi non fu forse ucciso addirittura durante le elezioni per il presidente della Repubblica? Altro che regionali siciliane.

La sua obiezione, naturalmente, infastidisce un po' i superiori. Ma lo sai chi è candidato alla presidenza della Regione Sicilia? lo rimbrotta in movimento il caleidoscopio delle facce del cretino. È Rita Borsellino, la figlia del giudice amico di Falcone, ucciso insieme a lui, lo so perché gli hanno dedicato l'aeroporto di Palermo a tutti e due. Non è la figlia, lo corregge un redattore è la moglie. Hanno stufato, queste vedove, commenta allora un capostruttura. No, è la sorella, precisa un redattore maliziosamente soprannominato dai colleghi «enciclopedia».

D'accordo, un familiare, conviene il dirigente. Resta il fatto che gli faremmo propaganda. E noi dobbiamo rispettare la par-condicio. Par-condicio, capite? Ossia una legge precisa. È a questo punto che un redattore normale, anzi dotato di qualche qualità satirica

che usa a intermittenza non ci vede più ed esclama: «E allora mandiamo in onda una fiction anche su Totò Riina. Così siamo pari, no?». Non ride nessuno, però. Nei corridoi, anzi, scende il gelo. Ma lo sai che contro la Borsellino c'è Cuffaro?, lo strappano. E allora?, chiede il redattore. Non è quello che ha messo ovunque il

tergoli dietro uno scenario di violenza, quando, fosse per lui, si bacerebbe l'umanità intera? Rimane solo, chissà perché, nell'aria un dubbio sottile; quasi un ingiusto senso di colpa, che ognuno dei presenti fatica a rimuovere. Ci vuole l'intervento di un cretino in fama di bontà per ridare a tutti la giusta tranquillità interio-

### Falcone chi? Chiede il clone più giovane sorseggiando l'aperitivo. Prontamente informato tradisce perplessità anche lui. Ma perché dovremmo dare spazio a queste vicende?

manifesto che «la mafia fa schifo»? che paura dovrebbe avere di Falcone? Il cretino collettivo tace un momento. Si sa, questo proprio in Rai1 lo sanno tutti perché c'è l'ordine tassativo di non parlarne, che questo tal Cuffaro ha dei guai con la giustizia. E proprio per mafia. Perciò replica a tambur battente: «E noi dovremmo, mentre Cuffaro si candida, mandare in onda una fiction che parla dei magistrati uccisi dalla mafia? Dovremmo creargli apposta questo incidente giusto a tre giorni dal voto?».

Le tante facce del cretino televisivo sembrano ormai convinte da questo interrogativo tanto perentorio. Già, la par-condicio - una legge, ci mancherebbe, mica no, mica Rai1 - richiede che quel Cuffaro non possa presentarsi ai suoi elettori con quell'odore acre di morte sullo sfondo. Perché met-

re: e poi perché, chiede infatti egli retoricamente, dovremmo rifare rivivere quei momenti tragici, riaprire quel dolore immenso alla Borsellino, proprio mentre ha bisogno della massima concentrazione in vista del traguardo finale della campagna elettorale? Perché ferirla negli affetti mentre chiede il voto dei siciliani? Già, vero. Proprio vero. Sicché tutti si danno gioiosamente di gomito, di spalle e di ammiccamenti oculari. Insomma, il cretino collettivo ora si compiace; di quel compiacimento, di quella voluttà, che solo il cretino sa esibire quando decide, coscienziosamente, delle cose da cretino.

Alla fine decidono di sostituire Falcone con un film d'autore, «La sposa cinese». Auguri a lei. Speriamo solo che non metta al mondo dei cretini.

www.dallachiesa.it